

Succede. E il corpo se ne accorge

Cammini tra giorni uguali,
come fotografie sbiadite,
in una casa
dove le finestre sono chiuse
da così tanto tempo
che nessuno ricorda più
il colore del cielo.
Ti muovi piano,
fidandoti dell'ombra
perché la luce
fa troppe domande.

L'aria pesa,
sa di silenzi trattenuti troppo a lungo,
di parole inghiottite
che gridano piano dentro di te.
I passi sono cauti,
per non svegliare ciò che dorme
da così tanto tempo
da sembrare dimenticato perfino a sé stesso.

Il tempo ti passa accanto
senza fermarsi,
senza guardarti,
come un giorno che si spegne
senza aver mai chiesto
di essere ricordato.

Poi succede.

Non quando sei pronto
Non quando sei forte.
Non quando lo meriti.

Accade.

Un vento entra da una fessura invisibile,
una crepa minuscola
che non avevi mai difeso
perché non sapevi di averla.
Non consola.

Non salva.

Ti attraversa.

Scivola tra le ossa
come se conoscesse ogni cicatrice,
ogni sogno abbandonato.
Si posa nei nervi stanchi,
dove hai nascosto
tutto ciò che non potevi permetterti di sentire.
E lì resta.

È il corpo che ricorda.
Ricorda prima della mente.
Ricorda chi eri
prima di diventare forte,
prima di imparare a non chiedere,
prima di chiudere quella stanza
dove avevi lasciato
la parte più vera di te.

E quella parte
ora si alza.
Respira.
Ti guarda.

E allora capisci,
senza riuscire a spiegarlo,
che non aspettavi di essere salvato,
né capito,
né aggiustato.

Aspettavi solo
che qualcosa ti toccasse
senza portarti via niente.
Sentire che non sei vuoto.
Che non sei finito.
Che dentro di te
c'è ancora qualcosa
che risponde.

Succede.

La mente tace.
Il corpo si arrende.

Crolla l'armatura,
cade il silenzio,

si spezza l'abitudine di sopravvivere.

E tu resti lì,
con il cuore nudo,
come un cristallo esposto alla tempesta,
a sentire quanto sei vivo
e quanto ti è costato
imparare
a dimenticarlo.

Carolina Regeli 3E